

QUESTA E' LA STORIA DI UN PEZZO DI PANE



In molti paesi del Piemonte, d'Italia e nel mondo, si possono trovare insegne come questa nella foto, proprio a testimonianza che la tradizione del pane di Busca rimane un ricordo nel tempo. In zona, insegne del genere sono presenti in una panetteria di Cuneo ed in una a Costigliole Saluzzo. Alcuni anni fa anche a Dronero. A Busca un tempo vi erano numerosissime panetterie, oggi sono presenti 6 panetterie e diverse rivendite di pane. I nostri baldi panatè attualmente sono "Meco" Gertosio, Ivano Marengo e Mario Colombano di via Umberto I°, in zona pre collinare troviamo il panettiere Dutto di via Rossana, nella e Piola nella frazione San Chiaffredo. Nella storica "piassa del balon" piazza Savoia, troviamo la panetteria/rivendita il "Pangoloso". Dei vecchi panatè ricordo Gildo Gertosio, Aldo Aimar, Tino Bongiovanni, inoltre le panetterie dei coniugi Ballatore, Giaime, Rinaudo, Fornasero, Gollè, Sarale, ricordo anche la panetteria Ramonda sita nel borgo Biandone. Nella provincia di Cuneo c'è un giornale mensile denominato "Il tupunin" che mantiene un legame informativo tra i vari panificatori, rendendoli partecipi sulle loro attività, normative, storie di ieri e di oggi. Tra i principali soci fondatori della associazione panificatori cuneesi nata il 17 giugno 1958 ricordiamo Aldo Rigucci e Filiberto Delfino entrambi di Dronero, tra gli altri vi erano anche Gastaldi e Proglia di Fossano, Abba e Bertolotto di Saluzzo, Bernardo e Pianotti di Bra e Valaguzza di Cuneo. Negli anni a seguire è divenuto presidente Piero Rigucci figlio di Aldo, proprio quest'ultimo nel 1946, iniziò a lavorare nella panetteria BUSCHESE di Cuneo gestita da Quinto Gertosio. La "Buschese" situata nella via Barbaroux di Cuneo, ha anche avuto come fondatori Benvenuto Gertosio, originario di Busca, poi affidata al figlio Italo, infine il loro socio Antonio Botto ha continuato tutt'oggi l'attività. Negli anni l'associazione dei panificatori si è sempre battuta per salvaguardare i forni locali, difendendo il pane dalla sua industrializzazione. Attualmente a Savigliano si tiene quasi annualmente la sagra del pane sorta negli ultimi anni. Nel calore del forno dei nostri "panatè" è cresciuta la tradizione che noi oggi rappresentiamo, proprio dalle "gurbelle" cioè quelle ceste tipiche ove si depone il pane, i buschesi hanno dato via così alla famosa leggenda locale che vuole Busca preziosa per i cuneesi assediati. In occasione del carnevale 2011 le maschere buschesi hanno proposto all'amministrazione comunale di Busca di intitolare una via od un angolo di città al "pane". Nelle Langhe una curiosa manifestazione è legata al pane: la "Festa dei Micun" di Belvedere Langhe. La seconda domenica dopo la Pasqua vengono benedetti "i micun" (le micche di pane), distribuiti poi ai turisti e ai soli uomini locali, ciò è un simbolo non solo religioso ossia "pane benedetto", ma le genti lo degustano quando hanno male o per preservare i loro dolori, il cibo unito a Dio benedisce, medica e cura l'uomo nella sua mente e nel suo corpo.

PAN E VITA

*Nàss da la sista den panaté
ch'a tùta la neuit a l'ha 'npastà el sò tesòr.
Biòve, Toponin, Micche, Grisse e Filon
chèste son le masnà ch'a nasso a Bùsca ogni dì
Pàn bon e caod, fòra dùr e dentra còtti
la crosta coma na greuja coata la moleja
e quando lo mangioma el gùst as fà ricordè
la fatica ed chèl ch'a l'ha piantà la melia,
la pasiensa dèl mùliné ch'a l'ha macinala
e 'l sùdor del panaté ch'a l'ha 'nfornalo.
Sensa el pan ij disnè son coma
'n mar senza pèss e l'òm senza sentiment.*

*(Bruno Dante 2007)
dalla raccolta "Ne sgoard vèrs Bùsca"*

PANE E DINTORNI

Parlare di Pane (dal latino PANIS) vuol dire parlare della nostra città ai piedi della Madonnina, tant'è che in passato si usava in Piemonte l'espressione "porta n' po' ed Busca" cioè porta un po' di pane, era inteso per cui che la città BUSCA volesse indicare il PANE. Impersonando la maschera che rappresenta "il pane " desideravo accennare un po' la storia del pane questo alimento che ogni giorno giace su tutte le tavole del mondo.

Da alcune ricerche ho scoperto che il pane è stato introdotto dagli Egizi circa 4000 anni prima della nascita di Cristo, in un periodo definito neolitico. All'inizio lo si preparava con farina impasta ad acqua, poi gli stessi Egizi inventarono il lievito e la sostanza divenne più morbida e voluminosa. Curioso secondo una leggenda è il modo con cui si scoprì tale evento lievitante, ove una serva dell'epoca mentre preparava il pane per sbaglio versò della birra sopra l'impasto, onde riparare l'accaduto, ne proseguì in silenzio la preparazione e mentre ne attendeva la cottura rimase meravigliata dalla sua lievitazione, si scoprì così che la birra era una sostanza che fungeva da agente lievitante. Successivamente anche i Greci divennero abili panettieri creando svariate forme di pane. I Romani poi inventarono i primi forni per la cottura, e nel XV secolo con l'evoluzione dei tempi vennero costruiti anche i mulini per la macina dei cereali. Ritornando così ai giorni nostri, in Italia il pane trova molteplici tradizioni cui far parlare di sé, si pensi al famoso Pane di Altamura in Puglia, in Sardegna al Pane Carasau, le Friselle o gli Sfilatini in Campania, in Sicilia alcuni tipi di pane speciale com il Pane nero di Castelvetro od il Pane di Lentini nel siracusano. Una curiosità deriva dal fatto che in molti paesi rurali, alcuni anche vicini a noi, il pane tutt'oggi viene preparato una volta alla settimana per le famiglie locali ed infornato nel forno del rione, questa è ancora una maniera di "ritrovarsi", uso questo termine, questa parola a volte così lontana dai giorni nostri.

Adesso ritorniamo in Piemonte dove infinite sono le varie forme di pane che si possono trovare dal panettiere, ne cito alcune con un piccolo riferimento sull'etimologia del nome:

MICCA: il nome deriva da Pietro Micca, eroe torinese, che durante l'assedio di Torino morì per salvare la città, in compenso vennero dati due pani al giorno per sfamare la sua famiglia, appunto quelle due pagnotte vennero così chiamate "micche". Quando il pagnottone non è spartito ossia è senza rigatura, si dice che è cieco MICCA BORGNA, quando poi ci sono quelle micche esternamente grossolane ma dentro buone sino a lungo per cui si dicono "brutte e buone" in piemontese "brùt e bon".

BIOVA: (figlia più piccola della micca) non esiste un vero riferimento al nome, ma a Torino quando si trova un soggetto sempliciotto viene detto “ Biov” “Biovo” per cui essendo la forma di pane semplice potrebbe chiamarsi così proprio per quel aggettivo.

TUPUNIN: anche in questo caso non esiste un vero e proprio significato, ma probabilmente da alcune ricerche che ho fatto forse il nome deriverebbe da “topo”, poiché la forma ricorda anatomicamente il corpo del roditore, larga ai fianchi poi tende a racchiudersi a punta.

CIABATTA: prodotto in genere realizzato con la pasta dei grissini , di forma allungata e piatta, la sua forma ci ricorda le calzature “ ciabatte” di uso domestico che a sua volta prendono il nome dal loro costruttore il ciabattino.

GIACU : il nome deriverebbe da “Giacomo” ossia questo era il nome di battesimo dello zio “ el Barba” del panettiere che ha inventato la forma di pane, un omaggio del nipote allo zio.

PANE BARBARIA’: tipico pane grezzo delle valli cuneesi, ricavato dall’impasto della farina di segale (cereale locale). Il nome barbaria in gergo significa “ bastardo”.

GRISSA: nel saluzzese originariamente significava pagnotta, chiamata anche “grizia” o “gherssia” ma in particolare a Busca vi è una grissa spartita in mezzo che è definita “CAMPAGNOLA BUSCHESE” .

GRISSINO: il panettiere del Re Vittorio Amedeo II° verso la fine del 1600 invento questa forma di pane trasformando una grissa in grissino, allungandola e restringendola in maniera che sua Maestà potesse mangiare cibo più facile da cuocere e più facile da digerire.

RUBATA’: tipico di Chieri, si dice “rubatà” ossia arrotolato cosicché prende la sua forma tipica a differenza di uno normale stirato. Il nome “Rubat” deriva anche dal tipo di attrezzo agricolo per spianare la terra.

Citerei alcuni tipi di pane esteri come la PITA che nel medio oriente un tipo di pane, piatto e lievitato, di forma rotonda, a base di farina di grano, altresì gli anelli di pasta di pane detti OBWARZANEK, tipici della Polonia, mentre il MATZAH è pane rituale ebraico ed il KNÄCKEBRÖD è un tipico pane croccante svedese

Nella vicina Francia troviamo la classica BAGUETTE (“bacchetta” in italiano). Non meno importanti, sono ormai la PIZZA di origine napoletana, (dal verbo in dialetto “pinsare” ossia schiacciare) verso la fine del 1800 divenne famosa la pizza margherita che riporta il tricolore della nostra bandiera tra basilico , mozzarella e “pummarola” dedicata dal pizzaiolo Esposito alla Regina Margherita moglie di Umberto I° in occasione di una sua visita in Campania.

Anche la FOCACCIA che per antonomasia è genovese, viene detta in ligure “Fugassa” il nome deriva da (Foco, Focus) fuoco cioè qualcosa cotto al forno.

Dalla parte dei dolci si trovano il PANETTONE (pan de Toni, dove Toni secondo la leggenda milanese sarebbe quel pasticcere che preparò casualmente quel dolce impasto) e il PANDOLCE genovese (pan del Bambin) entrambi si preparano per festeggiare il periodo natalizio, così come il PANFORTE di Siena (pan Pepatus) pane dolce speziato appunto “ dal gusto forte” originariamente destinato ai nobili ed al clero. Troviamo nell’arte culinaria “il PAN di SPAGNA”, originariamente si chiamava “Patè Genoise”, creato per l’appunto da un genovese che era stato mandato al seguito di un marchese ambasciatore in Spagna, gradito dalla corte spagnola ,ebbe fortuna così la nuova specialità e proprio a questa nazione venne dedicato il dolce. A differenza del pane che cuoce e lievita, il Biscotto rimane “azzimo” cioè non lievita e si dice due volte cotto (Bis-Cotto). Nella tradizione ebraica anche l’OSTIA consacrata è pane azzimo. Infine tutto ciò che si abbina al pane dai salumi al formaggio ed altro ancora viene detto Companatico dal latino Cum-Panaticum, “con il pane” appunto. Non per ultimo citerei i dolci di carnevale classici piemontesi, le BUGIE tr.”le bùsìe” di solito ripiene di marmellata o cioccolato e creme varie tra cui limoncello oppure le “risòle” esse sono senza farcitura coperte di zucchero a velo. Nelle altre regioni le chiamano “CHIACCHERE” tipo a Milano e in buona parte d’Italia, così come a Roma si dicono “FRAPPE”, in Sardegna vengono chiamate “MERAVIGLIAS”. Tra “chiacchiere” e “bugie” forse questo è il nome adatto al periodo più pazzo dell’anno.



Cesta di pane realizzata dalla maschere buschesi . Carnevale 2012

LEZIONI DI CARNEVALE

Durante il mese di febbraio 2012 in occasione del carnevale, le maschere di Busca hanno visitato le scuole primarie di Busca e frazioni, consentendo agli alunni di scoprire curiosità legate al pane ed al carnevale. Nell'occasione è stato realizzato un video stile "cartoons" per far meglio apprendere la storia di Busca e delle sue maschere.



Micun e Micunetta illustrano le forme di pane agli allievi delle scuole.

LA VERA STORIA DI *MICUN*, *MICUNETTA* ED I *PANATE*'

Le maschere di Busca nascono nel 1955 , ma possiamo appurare che la loro storia nasce nella metà del 1700, dove Busca vive quel periodo tra gioia e dolore, infatti avvenimenti tristi e felici si susseguono ripetutamente, in un periodo compreso tra l'Assedio di Torino (inizio 1700) e l'arrivo di Napoleone Bonaparte (fine 1700). L'episodio chiave della storia in questione è la guerra di successione dell'Austria dove partecipa il Re Carlo Emanuele III (detto Carlin) il quale si allea con la Regina Maria Teresa aspirante imperatrice dell'impero Austriaco e combatte contro l'esercito francese e spagnolo composto dai soldati Galloispani. Quest'ultimi nell'agosto 1744 cercano più volte l'ingresso in Piemonte , tramite la Valle Varaita, ma vengono respinti, per cui trovano un varco d'ingresso tramite la Valle Stura e giungono a Busca dove la popolazione preoccupata per la barbaria del nemico , decide di ospitarlo anziché affrontarlo , offrendo ai Galloispani del vino e del PANE Bianco. Gli invasori si stabiliscono alcuni giorni a Busca senza devastare il paese o far del male alla popolazione, ma sazi di cibo e viveri abbandonano Busca e cercano di affrontare la città di Cuneo dove ad attenderli trovano il Barone Leutrum (Baron Litron) che combatte la famosa battaglia di Madonna dell'Olmo che si conclude il 30 settembre 1744 , vinta a livello militare dai Galloispani, ma moralmente la vittoria è dei cuneesi che vedono il nemico abbandonare la città distrutta dalle troppe perdite di uomini e privo di viveri. L'impresa del Barone Leutrum è anche da attribuirsi al "buon pane di Busca" poiché durante i giorni dell'assedio giungevano da Busca ceste di pane a sostegno dei cuneesi, pertanto questo semplice alimento, frutto della terra buschese, sarebbe poi diventato uno dei simboli della nostra città. I Galloispani proseguono la marcia verso altre terre della valle Stura alla conquista di altre città, ma un' insolita nevicata di ottobre di quell'anno li fece desistere definitivamente, a tale evento un agricoltore in località Tasnere di Tarantasca per rendere "la grazia" alla Madonna farà successivamente erigere una cappella chiamata "Madonna della Neve".

BARON LITRON



Karl Sigmund Friedrich Wilhelm von LEUTRUM
(Dürn, 27 giugno 1692 Cuneo, 16 maggio 1755)

Durante la guerra del 1744 un giovane soldato di Sommariva del Bosco tale Giovanni Olivieri rimasto deluso dallo strazio delle battaglia decide di intraprendere la vita religiosa, e dopo alcuni anni presso il convento di San Bernardino in Saluzzo, si trasferisce a Busca presso il convento di Santa Maria degli Angeli e diventa così il “servo di dio” frà Ugolino Olivieri e si dedica ad una vita di sacrifici per il bene degli altri, morirà all’età di 47 anni e attualmente nella chiesa parrocchiale di Busca dedicata all’Assunta giace la sua salma.

Terminate le ostilità di questo assedio, Busca nell’anno 1745 rimare povera di cibo e molti animali soffrono il “mal di polmone” malattia tipica di quel epoca , poiché molti animali rimanevano privi di cibo. Ai buschesi non resta che pregare una Madonna dipinta su un muro di una via del centro (attuale via R.D’Azeglio), molti accorrono ad implorare il dipinto e la Madonna accoglie le loro richieste, per cui da quel giorno tale Vergine detta anche Madonna del latte, poiché tiene in braccio un bambino, rimane sino ad oggi la nostra “cara Madonnina” Santa Patrona della città di Busca, che successivamente viene venerata nell’attuale chiesa della SS.Trinità detta chiesa della “Rossa”. Intanto termina anche la guerra di successione dell’Austria e proprio sul colle dell’Assietta, in Valle Susa, nasce un soprannome, un aggettivo che spesso viene dato a noi piemontesi ” Bogianen”. Le truppe piemontesi a dimostrazione della testardaggine e dedizione al proprio dovere risposero in questo modo a chi li invitava a desistere “Noj da sì j bogioma nen”. Il 05 dicembre 1762 Busca viene nominata “Città” sotto il Regno di Sardegna alla cui guida c’è il Re Carlo Emanuele III.

Negli anni a seguire, anche durante le invasioni napoleoniche, Busca vive sempre nella carestia, nel 1808 a metà aprile subisce un forte terremoto, molti devono costruire baracche nelle campagne, verso la fine del 1800 subisce una devastante epidemia del colera , tant’è che il Re Umberto I viene in visita a Busca per rendersi conto della popolazione sofferente ed i buschesi, da allora, in occasione di quell’avvenimento straordinario, intitolarono la via centrale al Re Umberto I che sino allora si chiamava “via Maestra”. Durante le guerre del 1900 molti piemontesi venivano a Busca a prendere il pane poiché vi erano molte panetterie attive continuavano così a lievitare biove, micche, grisse, ed anche un prodotto locale rimonato “ la campagnola buschese”, una forma di pane piatta, tagliata in mezzo.



Busca, chiesa della SS.Trinità detta “La Rossa” dimora della Madonnina.

Con la liberazione d'Italia nascono le attività commerciali, nascono le rinomate panetterie buschesi, nel 1950 Boglione Giovanni originario di Busca fonda a Roma una panetteria buschese e nel 1969 inventerà un plum cake che lo chiamerà “Buschesino” che ancor oggi porta il nome della nostra città.

Ma a Busca il 1955 è veramente l'anno di Micun e Micunetta. Due giovani di allora Reno Masoero e Giuseppe Fassino decidono di inventare due maschere locali per il carnevale buschese, il nome cade sulla forma di pane tipica piemontese il “Micun” personaggio maschile e la “Micunetta” la sua dama, così si dà il via alla tradizione del Carnevale Buschese.

Una curiosità deriva dal fatto che il nome Micca deriva da Pietro Micca l'eroe dell'assedio torinese, ed il pezzo di pane detto appunto Micca e il compenso dato alla sua vedova a sostentamento della famiglia in compenso del sacrificio del marito.

I primi due buschesi ad interpretare le maschere locali furono Lucia Daniele e Luigi Berardo detto “Barba Vigi”, successivamente numerosi festaioli proseguirono la tradizione locale della gran baldoria a la “Cà e Micun e Micunetta” portata avanti non solo dalle sue maschere ma da tanti volontari che si dedicano alla realizzazione delle sfilate e di tutto il contesto della festa. Negli anni a seguire vengono anche inseriti i personaggi del Panatè e della Bèla Panatera, a ricordo degli eroi del “bon pan ed Busca”. Da un articolo remoto de “la stampa” del febbraio 1981 si apprende che il costume di Micun si è creato proprio da Luigi Malausa storico Micun scomparso nel 1974, inoltre lo stesso avrebbe contribuito ad inventare anche la storica maschera del pane.

Il costume di **MICUN** tradizionalmente è composta da giacca marrone scuro, pantaloni verdi, calze rosse e cappello colore beige a forma di “micca” di pane, mantello colore beige, in alcune edizioni c'è stata qualche variazione al costume.

MICUNETTA indossa un costume classico dell'800 da donna in velluto colore rosso, in alcune edizioni rosso amaranto, mentre i **PANATE'** originariamente erano vestiti di bianco rassomigliando proprio a dei panettieri, poi negli anni, sono stati indossati vari costumi in velluto, dapprima sul rosso, poi sul marrone. Ad inizio anni '90 il maestro d'arte buschese Ivo Vigna, aveva disegnato il costume per i Panatè ispirandosi ai quadri di Gian Michele Granieri i quali, custoditi nel museo civico di storia antica di Torino, rappresentano scene di vita popolare della seconda metà del 1700, per cui venne data la giusta foggatura storica, nell'abbigliamento, di questo mestiere popolare.

Le maschere buschesi nel gergo carnevalesco vengono accolte come maschere vivaci, non essendo dei “nobili” rappresentando semplicemente “pagnotte di pane” ed il “vecchio mestiere del panettiere” questo ci dà la possibilità di essere semplici anche noi, quindi di poter tenere un atteggiamento ancor più festaiolo

durante le uscite, di norma al seguito le maschere hanno un cestino di pane, e MICUN dovrebbe avere con sé la “**FROJA**” cioè qualsiasi strumento musicale che “crea l’ allegria”, tra i più validi vi sono la fisarmonica o la chitarra. Infatti la prima canzone di Reno Masoero creata apposta per il battesimo del “carlevé buschese” così cantava “A Busca l’è arivà n’amis ed Gianduja ch’sona la **FROJA** e as ciama MICUN”.



Foto Allione Busca

Riporto di seguito le mie canzoni dedicate al “carnevale di Busca”, senza dimenticare che altre canzoni e poesie dedicate ad esso sono state composte e scritte dal noto cansonier buschese Reno Masoero, scomparso alcuni anni fa.

IJ FIUEJ ED MICON
(canson del Carlevé ed Busca)

Marcetta allegra

Testo e musica di Bruno Dante

1 strofa

J'è 'n treno ch'a porta l'alegria
ch'as ferma propj encheuj a la stasion,
ij magon pian pian a sne van via
a Busca arivo ij fieuj micon

Rit.

**A Busca Buscaja comincia el Carlevè,
Micon e Miconetta ensema ij Panaté.
Na micca ed pan 'n tel forn e Busca tùt d'intorn.**

2 strofa

La baldoria vertoja per le piasse,
e Busca cambi-a el sò color
el Roccol aleghèr a l'è desviasse
e l'Erimo a smi-a ed bonimor.

3 strofa

La nòsta l'è na storia ed na vota
na tradission costa del “pan bon”
quando ij buschèis da sempe n' piòta
dasio da mangé al Baron Litron.



Foto Allione Busca

Maschere in posa per il Carnevale 2011.
La Bèla Panatera con cesta di pane , il Panatè con la chiave della città
Micunetta ed al centro MICUN con la Froja.

Dedicato aj panatè ed Busca d'jer, d'encheuj e d' doman

BUSCHESINO
(canson del carlevé ed Busca)

Tempo di valzer

testo e musica di Bruno Dante

Mi son na micca am ciamo Micon
sota la Rossa son el Re del Pan Bon,
con Miconetta nasso a fervé,
tra la baldoria, tra bevi e mangé.

Ritornello:

**‘ NFORNA ‘NFORNA BEL PANATE’
CH’A A BUSCA J’E’ ‘L CARLEVE’
‘N FORNA N’FORNA BEL PANATE’
BUSCA BUSCAJA TORNA A SOGNE’.**

E sa el pan a pùdeisa parlé,
diri-a a “Busca veuj fè Carlevé
veuj embrassé Miconetta e Micon
amìs aleghèr dla tradission”.

Rit.

Noi soma maciette del nòst pais,
na sorta ed misina ch’a tùti variss,
forsa Buscheis sù domse la man
viva le maschere e viva el Bon Pan.

Rit.

Finale:

**‘NFORNA ‘NFORNA NEL PANATE’
SARA BUTEGA (pausa) ... E VEN A CANTE’.**

SA EL PAN A PÙDEISA PARLÉ DIRÌA
"A BUSCA VEUJ FÉ CARLEVÉ!"



Micun "Ciciu" di pane dolce alto più di un metro
realizzato da un panettiere di Busca ed
offerto dalle maschere buschesi durante una serata



Qui Pane! Micun ed il Panaté giro di prova prima della sfilata 2011.

MICONETTA

Canson del carlevè ed Busca

Mazurca

Testo e musica BRUNO Dante

Miconetta ohi Miconetta,
Busca Te speta tuta ‘n piasetta,
e per le strà , vijai e canton ,
Busca Te speta con el Micon,
Miconetta ohi Miconetta,
seus la Regina del nost bon pan,
“oh! forse fieuj dommje la man
faroma festa fin a doman!”

Miconetta ohi Miconetta,
ed la Granda seus na fomnetta
a Busca portes el carlevè ,
bontà e tesor dij panatè
Miconetta ohi Miconetta,
la baldoria mai finirà
“ma varda n’po ma balo bin
tuti ij buscheis senza sagrin!”

Miconetta ohi Miconetta,
la nòsta vita l’è na scaletta
da vivi a Busca senza magon,
da vivi a Busca con el Micon
Miconetta ohi Miconetta,
baloma ensema sota el ciochè
el carlevè tuti a variss
e la baldoria ma pì finiss.

TANGO DEL BARONE
(tango del Baron Litron 1744)

TANGO

(testo e musica Dante Bruno)

Strofa

Permette oh Barone!
salvato da un MICONO,
questo tango un po' burlone
è solo una canzone,
a settembre era battaglia,
e le truppe si sfamaron,
i cuneesi poi mangiaron
la tradizione del bon pan

Strofa

Una micca ancora calda
scalda oggi la città
coraggio o spadaccini
che Busca arriverà
s'avvicinano le ceste
Ah! Si alzano le teste
grazie a voi buschesi
oggi liberi noi siamo.

Strofa

Cerea oh Barone!
oltre il tempo se ne va
d'un assedio assai fatale
un ricordo resterà
e allor su con la vita! ,
se la storia v'è gradita
con micun e micunetta
oggi festa si farà!.

Rit.

**Tango tango del barone,
Cuneo trema e batticuore,
Tango tango del barone
Busca veglia il suo dolore
Tango tango del Barone,
a l'assedio Lui s'oppone
Cuneo sdegna l'invasore
Busca pane porterà.**

BUSCA REGINA
(serenata buschesina)

Testo e musica Dante Bruno

Beguine

N' faoda a la Granda j'è el me pàis,
do a la luna grigna la neuit,
do a el sol dà sempe el bondì,
do a la gent mangia el pan bon.

RIT.

N' faoda a la Granda j'è el me pàis,
do a L'Erimo beica lontan
do a el Castlass meur coma n'vej
do a el Maira a l'è pa busiard.

RIT.

N' faoda a la Granda j'è el me pàis,
do a el Roccol blaga tùt l'agn
do a la Rossa sona el ciochè
do a col pont as fa bacialè.

RIT.

RITORNELLO
Busca Regina,
Trista e Canaja,
Busca cambi-a encheuj la Soa maja,
sta neuit la passo con Ti.
Busca Regina,
Trista e Canaja,
ed parlete sta stasera l'haj vèuja,
sta canson la canto per Ti.

Parlato:

Busca Regina, Busca Buscàja
Busca Trista Busca canaja,
Busca ch'a scota ij passarot n'tel ciel,
Busca dossa, dossa coma l'amèl,
Busca ardìa sota el ciochè dla Rossa,
Busca tramola quanda el Maira a possa
Busca stoffia ed fioca ed pieuva ,
Busca ch'a vest a la moda neuva,
Busca pais del pan bun
Busca Fa festa 'nsema a Micun
Busca canaja senza nemis
Busca porta del paradis,
Busca desvija staneuit per Mi
scota ora costa canson per Ti". (Poi ritornello.)

PREGHIERA DEL PANE

Signore Onnipotente,
ascolta la preghiera di questi Tuoi figli, qui impegnati a rappresentare la città di Busca ed accogline il proposito di bene in questa Santa Messa.

Ricevi o Signore questo pane buschese, simbolo della tradizione di un paese, simbolo del corpo di Cristo morto e risorto per gli uomini, simbolo di un cibo che giace sulla nostra tavola a compenso del contadino che coltiva con sudore questa terra e del duro lavoro dei nostri panificatori. Questo nostro pane, un tempo durante assedi e guerre era il pane “del bisogno” perché di esso le nostre genti si sfamavano per non morire. Noi vogliamo ora che questo pane possa sfamare le nostre genti nella pace e nell’amore del prossimo per vivere come Tu ci hai insegnato.

Amen. *(Bruno Dante)*



Nella foto la statua della Madonnina di Busca

....RICORDI DEL CARNEVALE BUSCHESE

Busca assapora il suo carnevale ancor oggi, ed ha da parte sua l'onore da alcuni anni di aprire i battenti di questa sentita festa nel cuneese , che da noi si chiama “Gran baldoria a la cà ed Micun e Micunetta”.

Le maschere buschesi nascono del 1955 dall'idea di due giovani di allora l'attuale **sen. Giuseppe Fassino** ed il compianto “cansonier” **Reno Masoero**. Sono molti i “Micun” e le “Micunette” a sfilare per Busca dove in passato “a portare a spasso in carrozza” i padroni della città in festa c'era l'impeccabile cocchiere **Martino Claudio**, nel suo elegante frack. Ho appurato dai giornali locali che la carrozza “landò” appartenne in passato ai Conti Scatti-Rinaldi e venne acquistata dagli stessi nel 1848 dal Re Carlo Alberto. Tra i “Micun” indimenticabili citiamo il primo “**Barba Vigi**” **Daniele**, il glorioso **Luigi Malausa**, il compianto **Sergio Garbolino** poi **Romano Sarale** detto “Il Gagno” che ha impersonato l'ultimo Micun negli anni '60 poi egli stesso nel 1981 ha nuovamente dato vita la personaggio di Micun nel rinato carlevè buschese sospeso per alcuni anni.

A seguire il ruolo è stato ricoperto da **Tommaso “Tom” Alfieri** e **Silvio Paoletti**, i compianti **Domenico Mantino**, il simpatico **Giuseppe Battistino**, il massiccio **Enrico Rosso**, il festaiolo **Paolo Eandi** ed infine il più longevo **Davide Mattio**. Delle Micunette ricordiamo **Lucia Daniele** la prima, poi l'elegante **Mirella Cossotto**, le reginette degli anni '80, **Pia Forneris**, **Cristina Capello**, **Donadio Claudia**, **Tiziana Giletta**, **Luisella Bernardi**, **Rinalda Ferrua**, successivamente numerosissime le belle buschesi in costume quasi tutte ventenni. Degli anni '90 ricordo tra queste **Simona Devalle**, **Simona Mattalia**, **Manuela Fissore**, **Manuela Bono**, **Stefania Vadelli**, **Enrica Giraud**, **Luisella Ramonda**: non basterebbe un libro per elencarle tutte a differenza degli uomini che quando indossano il costume non lo mollano più. Degli ultimi anni non dimentico **Sonia Fino** e **Rosita Napodano**, in maschera per alcuni anni nel ruolo di primadonne del “carlevé”. Negli anni addietro , è stata anche inserita la figura del Panatè e la bèla Panatera, questo nel 1987 in occasione della prima **SAGRA DEL PANE**. Il personaggio maschile tenuto a battesimo è stato interpretato da **Roberto Arnaudo**, poi il ruolo è stato portato avanti da **Bruno Vadelli** , **Diego Bressi** e **Gilberto Mattio**, **Cismondi**, **Falco Ivano**, **Bruno Olievo** mentre tra le Bèle Panatere cito la prima **Maria Grazia Morre**, **Raffaella Giordano**, **Graffino Roberta**, **Gloria Rebuffatti**, **Paola Pasquale**, **Nadia Rosso**, **Tiziana Bottero**, **Stefania Vagelli**, **Monica Barbero** e **Nicoletta Delio**. Molte Micunette nelle varie edizioni hanno invertito il ruolo rivestendo il costume della bèla Panatera e viceversa. In alcune occasioni sono stati creati anche nuovi personaggi come il Mùlinè e la Bèla Massonera, oppure verso la fine degli anni '90 su idea del “Micun” **Paolo Eandi**, nascono gli allegri “Birikin” **Guido Arnaudo** e **Flavio Tallone** ed il

“sonador” interpretato da **Marco Eandi**. Spero di non aver dimenticato nessuno, ma in caso positivo crediate, non s’è fatto apposta.

Il carnevale buschese nato a metà anni 50, si festeggia ufficialmente sino al 1962 poi negli anni ’70, un po’ come in altri paesi della Granda, rimane in sordina. Nella primavera del 1980 su proposta di Piero Festi, di origine vercellese, trapiantato a Saluzzo, titolare del ristorante buschese Valle Verde, si tenne a Busca un raduno di maschere locali tra cui il saluzzese Ciaferlin ed molte altre dalla Valle Sesia, in quell’occasione venne tra l’altro riproposta l’idea di far rinascere Micun e Micunetta. L’anno seguente nel 1981 inizia così la seconda “Repubblica” del Carnevale Buschese. Alcune edizioni, per svariati motivi, vengono festeggiate in tono minore, ma da circa 15 anni grazie anche al consolidamento con le vicine città di Dronero e Caraglio, rimangono ancora in piedi le sfilate, che la crisi dei giorni nostri ha ormai corrosa, e Busca spesso si trova a dare il “via” al Carlevè nella provincia ed Coni”. In questi tempi nasce anche la Lotteria di Carnevale. Di norma le sfilate domenicali degli ultimi anni terminano con la classica polentata dei “valorosi” Alpini buschesi, mentre le varie associazioni di volontariato si adoperano prontamente per la sicurezza durante i festeggiamenti, per il carnevale dei bambini al sabato pomeriggio, sono i pasticceri ed i panificatori buschesi ad offrire la merenda per tutti.

Ricordo che negli anni ’80 a noi bambini veniva offerto da Micun e Micunetta il “buschesino” quel dolce plum cake dal sapore nostrano. Forse negli anni Busca ha perso un po’ di tradizione storica del carnevale, tendendo più a puntare sulle sfilate con bellissimi carri allegorici, ma ciò è anche dovuto all’andamento generale del nostro paese dove le cose locali scompaiono pian piano, la tecnologia e le nuove generazioni seguono altre rotte, seppur molte iniziative siano state fatte per riportarci indietro nel tempo, abbiamo ancora tante tradizioni buschesi da scoprire. Le sfilate domenicali si sono svolte tutte nel centro storico percorrendo la caratteristica via Umberto I° tra le contrade strette, dall’edizione 2011 il percorso segue itinerari più agevoli, in zone urbane, offre forse uno scenario meno pittoresco ma più sicuro. Dapprima il palco era situato in piazza “della Rossa” proprio sotto al “ciochè” della Madonnina, oggi viene collocato dinanzi all’asilo infantile don Becchis. Molto belli ogni anno sono i carri allegorici, che per motivi economici e di sicurezza, tendono a diminuire nelle varie edizioni, ma le coreografie sono sempre vivaci, mesi di lavoro per qualche sfilata. Anche in questo caso dopo il periodo “grasso” si usa fare la cena del carro. Tra i comitati sempre presenti cito il borgo Romanisio di Fossano, Santa Margherita di Peveragno, la Rivoira di Boves, altri gruppi dal torinese, ed in alcune edizioni, le locali frazioni buschesi di Attissano e Morra S. Giovanni, San Defendente. Per giorni ed ancor mesi a Busca rimane qualche coriandolo adagiato sulle strade, una piccola briciola di carta colorata che ci ricorda la festa buschese di febbraio, che troppo in fretta finisce.

Spesso quando si festeggia il carnevale si è soliti vedere chi sta sul palco, ma dietro ad esso molti volontari si adoperano per la bella riuscita della festa. Attualmente

la manifestazione viene organizzata dall'Busca Eventi del presidente **Gianpiero Marino**. Con piacere ad un anno dalla sua scomparsa ricordo **Ermenegildo Gertosio** detto "Gildo" compianto buschese, panettiere e soprattutto presidente della ex pro loco buschese che negli scorsi anni assieme ad altri preziosi volontari di ieri e di oggi, ha portato avanti la tradizione sino ai giorni nostri, affinché oggi noi possiamo continuare a far festa e cedere il testimone alle nuove generazioni senza mai lasciar spegnere quel fuoco che non brucia ma infiamma la voglia di dire "sì" alla nostra città. Un pensiero anche ad **Adriano Garino** ed **Ezio Dalmasso**, attivi volontari delle passate edizioni della festa buschese. Delle visite nelle case di riposo e strutture per i meno abili il compito di organizzare la festa è affidato alla Busca Eventi, così come la "gran baldoria", proprio nella settimana "grassa" cioè quella "clou" per il carnevale, maschere e volontari si recano per le predette strutture cittadine portando un sorriso a chi in un modo o nell'altro soffre, il tutto accompagnato dalla buona musica del maestro tarantaschese **Maurizio Chialva** "dall'orchestra Maurizio e la band" alla fisarmonica ed il buschese **Beppe Giorgis** detto "Beppino il buschesino" alla chitarra e voce "inconfondibile".

Quando si parla di Carnevale "Busca c'è."

Affrontare oggi questo lieto evento vuol dire essere in ballo tutto l'anno, a differenza d'un tempo dove a febbraio si iniziava, si festeggiava e tutto finiva di lì a poco. Le maschere se proprio così le vogliamo chiamare dopo febbraio diventano personaggi storici, per cui ci sono tanti appuntamenti che vedono la nostra città presente al di fuori del "Carlevé" nostrano.

Per citarne alcuni dei tantissimi ove si partecipa, ricordo la sfilata di San Giovanni a Torino il 23 giugno di ogni anno, la sagra nazionale del peperone di Carmagnola a fine agosto, il corteo storico di Vercelli a ottobre, poi ci sono anche cerimonie in Regione a Torino (palazzo Lascaris) come la consegna dei premi di San Giovanni che si tiene nel mese di gennaio dove vengono premiati piemontesi illustri che hanno dato un loro apporto significativo per la crescita culturale di Torino e del Piemonte. Ci sono poi quei pomeriggi folkloristici che si tengono presso il Palazzo Birago di Vische, in via Vanchiglia 6, sede dell'Associassion Piemonteisa fondata dal fossanese e torinese d'adozione **Andrea Flamini** (Gianduja) nel 1957 ove si parla delle nostre tradizioni, sotto l'attento sguardo de "la mole." Nel 2012 Micun ha partecipato al gran finale della manifestazione "Canté j euv 2012", alla presenza di oltre 15mila partecipanti in quel di Sommaria Perno ove per l'occasione è stato allestito uno stand enogastronomico denominato "J amès del Carlevé". La tradizione riporta ai tempi passati quando nelle Langhe e nel Roero e basso Piemonte in genere, si andava per le case nel tempo "quaresimale" ad elemosinare la cosiddetta "questua delle uova" infatti i fraticelli detti "i fraticin" muniti di cestino raccoglievano ciò che i contadini dalle cascine offrivano in cambio di una suonata allegra tra paesani, in particolare venivano offerte uova ed un buon bicchiere di vino per cui questo rito viene detto appunto "cantar le uova".



**In Micun e Micunetta in Regione a Torino
con il consigliere regionale cuneese Tullio PONSO.**



Le maschere buschesi ospitate dal sindaco di Torino Piero FASSINO

A GILDO
(in ricordo del presidentissimo)

La vita as sà a l'é per tùti na commedia,
na storia bestorna den destin alèghèr e doloros,
doa chidùn a fa festa, chidùn a piora,
ma Busca forse l'ha mach grignà per vaire agn,
arpatà da le soe feste a la bon-a
per coj ani passà ch'a f
orse ora a veno pì nen,
na manera d'essi piemonteis,
na manera ed dì al mond
"Noj soma ed Busca e as basta lon!"
Cost pais , dla baldoria, a l'avi-a cò el sò padron,
'n cit omètt ch'a portava tradission,
ch'a portava Miconetta e Micon,
ch'a bùtava na micca ed pan n' tel forn e Busca tùt d'intorn.
Gildo mi penso ch'a sa n'tel paradis a j'é na festa,
Ti at seus cò piantà bèle lì,
penso ch'a sa doman a Busca seurt el sol,
a l'é chidùn ch'a l'ha mandaslo.
Bon viage macietta domorina, panaté dal bon pan,
amìs del nòst Carlevé, lasses Busca sola sola,
ma savej ch'a seus stait sì con noj, torna a fesse baroné.

(Dante Bruno 2011)
Dalla raccolta "El solé"



Ermenegildo Gertosio detto “GILDO”